

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro)

B. B. B. Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

MILANO - Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 46-62

PRODUZIONE

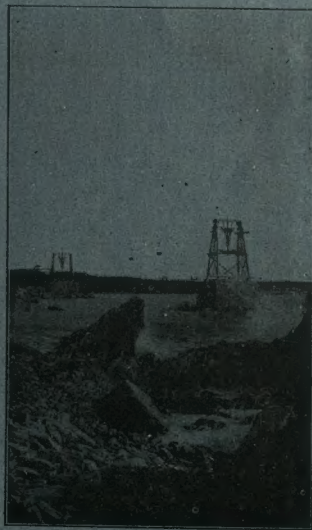
TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC.
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS,
ACQUEDOTTI, CONDOTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE
FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO
PONTI FERROVIARI, STRADALI, PASSERELLE, ECC.

STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9 (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212 (Milano)

Cogoleto - Telefono 136-04 (Cogoleto)

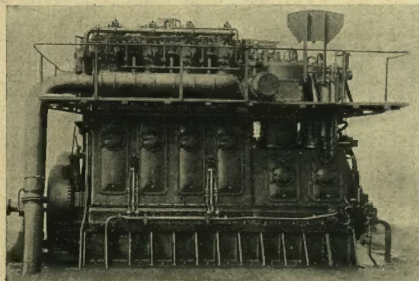


Teleferica per il trasporto della ghiaia e pozzolana costruita per la Società Anonima Lavori per il Porto di Genova.

ANSALDO

CANTIERI OFFICINE
SAVOIA CORNIGLIANO
LIGURE

ANSALDO SAVOIA



Motore marino reversibile da 420 HP ad olio pesante
(Ciclo Diesel).

S.A.I. GIO. ANSALDO & C.
ROMA Sede legale - Sede amm. comm. e ind. **GENOVA**
CAPITALE 500 MILIONI **40 STABILIMENTI**

DENTIFRICI
MARGHERITA
I MIGLIORI DEL MONDO



"Pim", Profumeria Italiana Margherita
LAMBRATE-MILANO

**Waterman's
Ideal
Fountain Pen**

Riempimento

istantaneo

automatico

Il cappuccio chiude il serbatoio in modo da evitare perdite d'inchiostro

Sistema di sicurezza

Ecco riunito tutto il desiderabile

Chiedere in tutte le cartolerie la **Watermans P. S. F.**

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRISALDI
MILANO — Via Bossi, 4 — MILANO



L'Aratrice P4 - 25 HP - trainante 6 vomeri.

**L'Aratrice
Pavesi P4**

a quattro ruote motrici

è la più Economica

Robusta

Sicura

Maneggevole

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA

ANTONIO FARINA - VERONA

Le più antiche ed importanti fabbriche Inglesi



SPECIALITÀ COLORI PER CARTE VALORI

Fornitori del Governo Inglese e delle Colonie Britanniche
nonchè di molti altri Governi

FILIALI: Calcutta, Bombay, Madras, Rangoon, Cape Town, Johannesburg, Durban,
Paris, Madrid, Copenhagen, ecc.

FILIALE D'ITALIA:

Roma, Piazza dell'Esedra, 45

Direttore ALBERTO DUVAL

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE

E

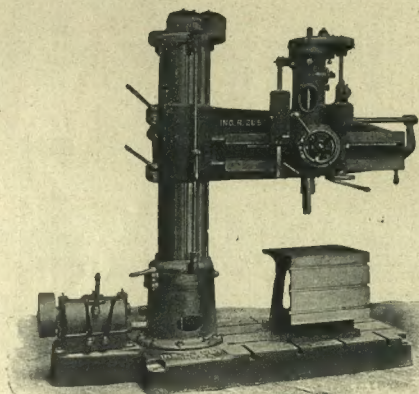
FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10



Trapano radiale monopuleggia, modello T. R. 1.



Un ritratto ed è una scena più celebre, le architetture più famose verranno per tutti a casa vostra nel salotto di "GRAMMOFONO", originale.



Società Nazionale del "GRAMMOFONO"

Per il Natale 1919

Dovreste avere nella vostra casa un

"GRAMMOFONO" (Originale)

Il vero "GRAMMOFONO" è la strenna natalizia più gradita che interessa tutti in tutti i giorni dell'anno.

Il "GRAMMOFONO", (Originale) dalle celebri marche "L'Angelo", e "La Voce del Padre", costituisce in ogni luogo, in famiglia, sulle navi, nei ritrovi, uno strumento indispensabile di cultura e godimento. Esso rende famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi, eseguite dai maggiori artisti, quali: Tamagno, Patti, Ceruso, Titta Ruffo, Battistini, L. Tetrazzini, L. Bori, De Muro, Martinelli, Gigli, Dragoni, Paderewski, Möslwitsch, ecc.

Il "GRAMMOFONO", rivive le famiglie nelle lunghe serate d'inverno con magnifiche danze moderne, Fox-Trot, One-Step, Rag-Time, Two-Step, Valzer, Habitation, Joca, ecc. Svegla nei fanciulli e nei grandi un alto gusto per la musica; gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "GRAMMOFONO" perché procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite manifestazioni dell'arte.

Chiedere lo speciale listino dischi per Natale

«Piva, Zampogna siciliana, Pastorali», ecc., ecc.

OPERE COMPLETE

Bohème in 15 dischi doppi con album e libretto L. 215,50
Cavalleria 10 " " " 143,50
Pagliacci 10 " " " 150,--

Rigoletto in 17 dischi doppi con album e libretto L. 215,--
Tosca 15 " " " 225,--
Traviata 15 " " " 207,--



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i
RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi) — ROMA - Via Tritone, 89 (Di prossima apertura)

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.





Le elezioni e la Borsa.

L'ignavia della borghesia e il suffragio universale, l'educazione delle masse abbandonata agli esaltatori delle teorie bolsceviche, hanno portato a quel risultato delle elezioni che tutti conosciamo. Il successo socialista ha esaltato i rossi ed ha dolorosamente sorpreso gli altri, ma tutti ci siamo tosti accorti che in Italia non possono avvenire dei profondi sovvertimenti sociali ed il ritmo della vita economica non si è alterato minimamente. Si sente che il bolscevismo, pianta asiatica, non attecchisce in terreno latino e che la presenza alla Camera di tanti uomini nuovi servirà forse ad agevolare la sollecita soluzione degli assillanti problemi che pesano sulla nostra vita sociale ed economica.

Subito dopo le elezioni, in un primo momento, il nostro Consolidato 5% perdette una lira ed oltre, la Rendita 3 1/2, soltanto pochi centesimi, le azioni della Banca Commerciale una trentina di punti, quelle della Banca Italiana di Sconto e della Fiat circa venti lire e, più qua più meno, tutti i titoli speculativi ebbero i prezzi lievemente falciati. Ma chi si affrettò a vendere trovò subito chi fu disposto a comprare ed i ribassi furono di durata assai breve. C'è chi si chiede se questo atteggiamento del mondo economico italiano e delle Borse in ispecie derivi da serena fiducia nell'avvenire o da fatalismo musulmano. Non ci può essere dubbio nella risposta. Le Borse col loro contengo hanno dimostrato la serena fiducia del capitale nelle forze fattive della Nazione.

I provvedimenti finanziari e il nuovo Prestito.

Otto giorni dopo le elezioni furono resi noti finalmente i provvedimenti finanziari coi quali il governo intende avviare la sistemazione della pubblica finanza. Ma ormai il mondo degli uomini d'affari, dei finanzieri si era formato la coscienza della necessità di sopportare nuovi e gravi oneri per sistemare il bilancio dello Stato e le Borse non fecero cattivo viso alla lunga teoria di tasse e di imposte che colpiscono i capitali, gli utili costituiti durante la guerra, gli utili che verranno, ogni

atto economico del commerciante e del cittadino, comprendendo in questa formula anche il modesto acquisto d'un paio di guanti e tassandolo per tre lire!

Il nuovo prestito 5% da emettersi a 87,50 è stato annunciato. Guidati da un po' di scetticismo, forse, di patrie necessità, per vedere i sottoscrittori correre alle Banche. I capitalisti, quando in ottobre furono minacciati dal Prestito forzoso, fecero chiaramente vedere che in certi momenti patriottismo e privato interesse possono non condurre alla medesima conclusione. Sur un terreno più reale possiamo invece asserire che il Prestito avrà successo perchè costituisce un buon affare per capitalisti, un ottimo impiego per risparmiatori. I nostri Istituti di Credito hanno fruttato già garanzia la sottoscrizione di parecchi miliardi.

Il Prestito che nel gennaio dell'anno nuovo sarà emesso, servirà allo Stato per ridurre l'eccesso di carta moneta in circolazione e per estinguere almeno in parte i debiti del Tesoro a breve scadenza. Con tali operazioni si provocherà una riduzione nei prezzi dei generi di prima necessità e si arresterà forse quella gara all'aumento tra salari e prezzi che tuttora continua portando gravi turbamenti nella vita economica sociale.

Ecco le quotazioni di alcuni valori alla Borsa di Milano al principio ed alla fine di novembre, indicando tra essi i prezzi fatti il giorno 18, all'indomani cioè delle elezioni.

| | 5 novembre | 18 novembre | 29 novembre |
|--------------------------------|------------|-------------|-------------|
| Consolidato 5% | 89 12 | 90 90 | 89 90 |
| Rendita 3 1/2 % | 89 20 | 89 60 | 94 15 |
| Banco Commerciale It. | 1011 | 1022 | 1063 |
| Credito Italiano | 782 | 784 | 792 |
| Banco Italiano di Sconto | 688 | 688 | 695 |
| Ferrovie Meridionali | 524 | 525 | 530 |
| Navigazione Gen. Ital. | 530 | 530 | 535 |
| Olefini Cantieri | 634 | 640 | 650 |
| Unione Manifatture | 780 | 780 | 777 |
| Imperi Stampati | 304 | 309 | 312 |
| Berlino Hermann | 111 50 | 112 10 | 110 |
| Assestieri di Terzi | 1142 | 1142 | 1140 |
| Edis | 260 | 260 | 266 |
| Assestieri di Terzi | 119 50 | 119 | 126 |
| Officina Bresca | 282 | 271 | 272 |
| Officine meccaniche | 48 | 47 | 47 |
| N. stessili | 174 | 175 | 174 |
| Finis | 336 | 335 | 339 |
| Edis | 649 | 642 | 655 |
| Edis | 148 | 148 | 148 |
| Unione Cominci | 150 | 148 | 150 |
| Edis | 14 50 | 14 50 | 14 50 |
| Edis | 352 | 342 | 340 |
| Edis | 490 | 490 | 495 |

I valori.

Titoli di Stato e valori azionari ebbero tendenze opposte. Le ragioni d'un tal fatto non sono tanto

profonde. Il nuovo Consolidato 5% si emetterà a 87,50: poteva il vecchio Consolidato, esso pure fruttante il 5%, e perciò identico al nuovo, rimanere ad un prezzo di molto superiore a quello segnalato per la prossima emissione? Ecco la causa del ribasso del Consolidato e, per riflesso, della Rendita 3 1/2, per cento.

I titoli azionari, s'è detto, andarono per l'opposta via. Prescindendo dalle ragioni specifiche che per ciascun titolo o gruppo di titoli potessero avere determinato tale tendenza o dalla ferma fiducia nei buoni destini delle industrie e dei commerci del nostro Paese, non v'ha dubbio che un certo ottimismo è anche derivato dai nuovi sistemi fiscali in favore delle anonime e dalla notizia che presto sarà tolta ogni limitazione ai dividendi.

I valori bancari furono i favoriti nel movimento di ascesa. Si parlava di ingenti utili nei bilanci dei principali Istituti di credito poiché le Banche hanno raccolto larga messe di benefici nelle operazioni sui cambi. E poi certo che col riaprirsi delle frontiere nuovi campi di attività si aprono alla intraprendenza bancaria e nuovi cespiti di utili verranno a compensare quelli che potranno interire.

I titoli dei trasporti e della navigazione videro, nel mese, migliorare le quotazioni loro.

Le Fiat costituirono, come sempre, il fulcro del mercato speculativo; alle rapide riprese seguirono improvvise contrazioni, ma il rialzo dei valori bancari finì per trascinare in alto.

L'annuncio di una nuova emissione della società Eridania provocò parecchi rialzi sul titolo il quale, dopo alcune oscillazioni, chiuse a 394. La prossima opzione alle nuove azioni, offerte probabilmente alla pari (L. 100), verrebbe accoppiata alla sottoscrizione di una obbligazione di L. 400 nominali alla pari tipo 3%, ammortizzabile in 20 anni, in ragione di una azione nuova e una obbligazione ogni quattro azioni attuali.

In questo mese il mercato sembrò disinteressarsi delle Marconi. La stazionarietà dei cambi ed il lieve regresso subito a Londra hanno conferito al titolo questa momentanea immobilità.

Resistenti le Unioni Concini sul 152, con scambi piuttosto limitati.

L'attività speculativa dei nostri mercati finanziari ha richiamato l'attenzione sulle operazioni a premi per fine dicembre.

I cambi mantengono da qualche tempo una certa stabilità; essi, peraltro, sono sempre a limiti altissimi, preoccupanti.

Milano, 11 dicembre 1919.

p.g.

BANCHE ITALIANE

SOCIETÀ ANONIMA - Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 32.000.000

AREZZO - ASTI - BARI - BENEVENTO - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BRINDISI - CAGLIARI - CARRARA - CASALE MONFERRATO - CASTELLARE DI STABIA - CATANIA - CATANZARO - CHIAVARI - CHIETI - CIVITAVECCHIA - FIRENZE - FOGGIA - FRATTAMAGGIORE - GENOVA - GROSSETO - LECCE - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MASSIMA - MILANO - MODENA - MONTENAPOLEONE - NAPOLI - NERVINO - NOVARA - ORISTANO - OZIERI - PARMA - PINEROLO - ROMA - PORTO MAURIZIO - ROMA - SAN GIOVANNI A TUDICCI - SAMPIERDENA - SAVONA - SESTO CALENDE - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE DEL GRECO - TRIESTE - VADO LIGURE - VARESE - VENTIMIGLIA - VERCELLI - VOGHERA - LONDRA

DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 30 Settembre 1919

| ATTIVO | | | | PASSIVO | | | |
|------------------------------|----|---------------|----|---------------------------------------|----|---------------|----|
| Azionisti saldo Azioni | L. | 737.600 | — | Capitale | L. | 200.000.000 | — |
| Classa | " | 231.455.020 | 55 | Riserve | " | 32.000.000 | — |
| Portafoglio Italia ed Estero | " | 2.028.789.875 | 35 | Depositi in C/corrente ed a risparmio | " | 680.219.069 | 50 |
| Rapporti | " | 177.541.236 | 90 | Corrispondenti | " | 9.217.265.860 | 30 |
| Corrispondenti | " | 898.117.866 | — | Accettazioni | " | 36.910.758 | 20 |
| Portafoglio Titoli | " | 42.450.558 | — | Assegni in circolazione | " | 193.886.246 | 30 |
| Partecipazioni | " | 12.776.814 | 06 | Creditore diversi | " | 56.265.896 | 05 |
| Stabili | " | 12.500.000 | — | Avalli | " | 75.485.548 | 75 |
| Debiti diversi | " | 40.845.194 | 45 | Utili | " | 18.616.147 | 50 |
| Debiti per Avalli | " | 75.485.548 | 75 | | | | |
| | L. | 8.520.599.514 | 60 | | L. | 8.520.599.514 | 50 |
| Conti d'ordine | L. | 5.634.746 | 80 | Conti d'ordine | L. | 5.634.746 | 80 |
| Depositi a cessione | " | 3.001.653 | 70 | Depositi a cessione | " | 3.001.653 | 70 |
| Cassa Titoli | " | 8.294.671.971 | 90 | Cassa Titoli | " | 8.294.671.971 | 90 |
| | L. | 6.745.170.786 | 40 | | L. | 6.745.170.786 | 40 |

I Sindaci

A. CARMIGNATI - M. DA PASSANO
Ing. A. RIVA - G. GOMBINI
Avv. A. FERRAGALLI

La Direzione

BALZAROTTI - ROSSELLI

Il Capo Contabile

R. MARITTI

Società
Anonima

PURICELLI

Strade
e Cave

MILANO

52 - Via Monforte - 52

[small text]

Telefoni 16-88, 18-84



ROMA

Piazza Venezia A.

PALERMO

32 - Via Villareale - 32

Pavimentazioni

Asfalto compresso - Blocchetti di legno - Mattonelle d'asfalto - Lastricati - Agglomerati di cemento - Macadam semplice - Macadam catramato, macadam con pietrisco catramato (Tarmacadam), macadam al bitume (asfalt-macadam) - Catramatura - Asfalto colato.

Materiali per manti stradali

(Miniere - Cave - Cantieri)

Miniere per la roccia asfaltica - Impianti per la produzione di polvere d'asfalto; del mastice di asfalto; delle mattonelle di asfalto compresso - Impianti speciali per la produzione di blocchetti di legno per pavimentazioni e relativa iniezione - Cave per pietrisco di Bisuschio e Maggianico - Cave Manche (Palermo) per pietrisco e lastricati - Cantieri di Cassano d'Adda (per pietrisco); di Lodi (per ghiaia); di Crescenzago (per pietrisco).

Macchine stradali

Stabilimento Meccanico a Sesto S. Giovanni

Rulli compressori a 2 od a 3 ruote, a benzina, a petrolio, a vapore - Frantoi - Scarificatori - Spazzatrici - Sfangatrici - Spartineve - Carribotte per inaffiamento e per trasporto acqua - Impianti completi per servizi di nettezza urbana.

Qualsiasi lavoro, qualsiasi fornitura inerente alla strada

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

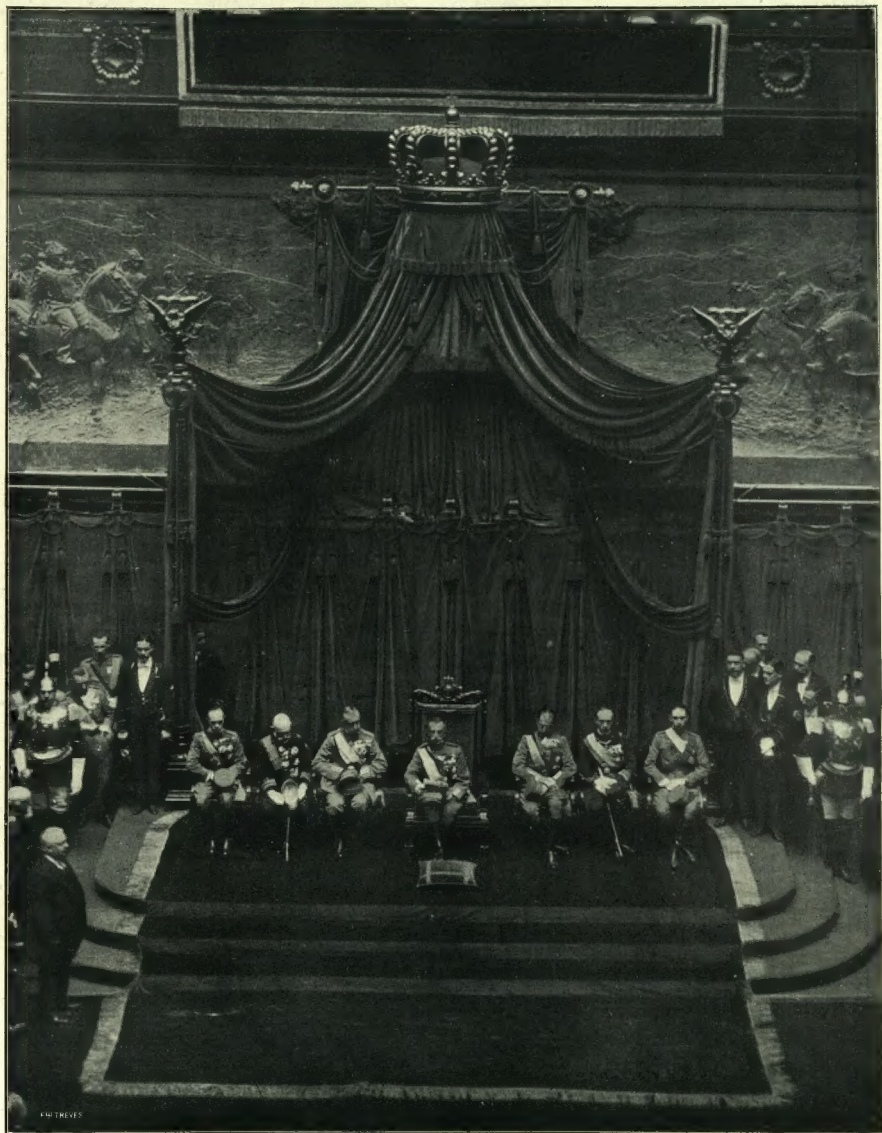
Anno XLVI. - N. 49. - 7 Dicembre 1919.

Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, December 7th, 1919.

L' INAUGURAZIONE DELLA XXV LEGISLATURA. - 1° Dicembre.

(Servizio speciale dell' « Illustrazione Italiana »).



IL RE LEGGE IL DISCORSO DELLA CORONA.

È aperta l'associazione per il 1920 all'

Illustrazione Italiana

Anno L. 60 - Sem. L. 31 - Trim. L. 16.

Estero: Anno fr. 72 in oro - Sem. fr. 37 in oro - Trim. fr. 19 in oro.

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano - Roma - Napoli - Torino - Genova - Trieste - Buenos Aires.



Un berretto e una bastone, ovvero la farsa; una cravatta nera, ovvero la tragedia.

Un poco prima che si inaugurasse la nuova Camera, l'on. Abbo, deputato di Genova, passò davanti al baldacchino reale, con in testa un berrettino da ciclista, agitando un suo grosso randello. Quel randello era il discorso della Corona dell'on. Abbo. Ciascuno ha l'eloquenza che può e porta la corona che gli sta meglio alla cera. Alle dieci e cinquanta, Vittorio Emanuele III ha detto: « lo stesso senso di umana clemenza e di umana virtù deve essere in ogni paese »; alle nove non ancora scoccate l'on. Abbo ha mostrato il suo mazzapicchio, come per dire: « Eccola qui, l'umana clemenza con annessa l'umana virtù! »

Il debutto parlamentare dell'on. Abbo è stato dunque eloquentissimo. Col suo bastone egli ha dimostrato di avere delle idee nodose, e un robusto programma di governo. Più oscuro è il senso del berretto da ciclista, simbolico, probabilmente, come il garofano rosso. Quasi un uomo libero passa trionfante davanti a un baldacchino reale, con un berretto da ciclista in capo, è chiaro che gatta ci cova. Ci cova una vittoria. Come l'elmetto grigio e pesto del fante rappresenta la Vittoria di Vittorio Veneto, così il berretto da ciclista rappresenta, forse, oltre alle innumerevoli vittorie di Girardengo, la vittoria elettorale del 16 novembre.

Bellissimi dunque il bastone e il berretto: ma il discorso del Re fu più interessante del sibilo del randello. L'on. Abbo è stato magnifico, quel giorno; ma il successo migliore fu quello di Vittorio Emanuele III. Se è ridotto parlare della Vittoria, e, dopo tante bestemmie, ha fatto bene al cuore; si è risentito il nome d'Italia, e dopo tante acclamazioni alla Russia, è dolce che riavvampi il puro sentimento della patria. E le nostre ragioni, furono chiaramente dette agli Alleati e all'Associato, con ferme parole ragionevoli, molto più persuasive di quel bastone che vuol minacciare tutti e non fa paura a nessuno. Fu affermata l'avversione alle guerre in genere; e questa avversione è più sincera se chi la manifesta non rota un ramo sfrondato, e tra le guerre che detesta, mette in prima linea la guerra civile: furono affermate la necessità e la giustizia della guerra che abbiamo combattuta, mentre l'on. Abbo, entrando col suo legno stagionato in un luogo dove i legni non sono necessari, si dimostrò energicamente disposto alle mischie ancor meno necessarie; fu esaltata la bellezza del lavoro, mentre gli amici del bastone dell'on. Abbo hanno, poche ore dopo,

proclamato lo sciopero generale: si è detto che tutta la nazione, quella col cappello a cilindro, e quella col berretto da ciclista, deve partecipare all'opera del governo, mentre il pagadefidi dell'on. Abbo faceva capire che al governo non devono partecipare i berretti da ciclisti, altrimenti saranno mazzate. Il Re, insomma, ha formulato un programma di libertà senza bastoni, con il quale ha rozzamente contrastato il tacito programma dell'on. Abbo, di bastoni senza libertà. In conclusione l'eguaglianza nelle classi, gli alti diritti del lavoro, trovarono un augusto banditore sotto il baldacchino di velluto, mentre la tirannica sovrapposizione delle caste e la prepotenza di classe, si posero un garofano rosso all'occhiello, si calcarono un tocco molle in testa, impugnarono un palo duro, e gridarono: viva il socialismo!

Fatti i miei calcoli, io che non ho capitali, io che detesto i nuovi ricchi, io che non voglio padroni né nazionali né stranieri, io che lavoro dalla mattina alla sera, e trovo che il lavoro è più bello e sano e utile dell'ozio,

scatto saltò a Vittorio Veneto. Può, per fanullaggine, per apatia, per gusto di fronda, astenersi dalle urne; ma, davanti agli eccessi, ritrova la sua volontà e prova, a chi l'ha dimenticato, che esiste. Nulla lo offende come la mancanza di misura. Non ha paura di niente; né d'un eventuale governo di neri, né d'un eventuale governo di rossi; ma se i neri, o i rossi, o gli azzurri lasciano i freni, e trascorrono via all'impazzata contro tutto e contro tutti, rimette le cose a posto, si ricorda d'essere un vecchio popolo esperto di vita, equilibrato, assennato, e ristabilisce le proporzioni e richiama i frenetici alla realtà. Davanti agli scioperi serba uno spirito indulgente, lascia fare, non gli dispiace neppure di sentirsi punzecchiare qua e là; ma, dopo un poco, perde la pazienza, e fa capire che i padroni non sono né gli operai, né gli industriali, ma lui. Malcontento di tutti, del governo, degli Alleati, del caro vivere, non ha votato, o ha dati molti voti ai socialisti. Ma quando ha sentito le grida trionfali dei socialisti, quando ha visto che essi negavano quello che gli non intendeva negare, quando si è accorto che, per il

significato che si dava alle elezioni, la Patria era calunniata all'estero, è intervenuto a ricondurre la verità entro i suoi giusti limiti; ha fatto sapere a New York, a Londra e a Parigi quello che il governo non era capace di far sapere; che le catastrofi asiatiche sono lontane dal nostro paese, e che il bastone dell'on. Abbo, è solo una pittoresca curiosità. Spogliandosi del suo nobile grigio verde, l'Italia ha da scegliere di meglio della camicia nera e della cravatta dello stesso colore.



Il Re esce da Montecitorio.

io che ho sete di tutte le libertà e di tutte le eguaglianze, sento che il Re mi garantisce questi due beni, e l'on. Abbo me li vuol togliere. E ho più paura del suo berretto da ciclista, che della corona.

Avvenne, infatti, quel giorno, che il Re rappresentò subito qualche cosa di più vasto del principio monarchico. Tanto vasto che i deputati socialisti che vollero evitare la presenza del Re, continuarono a trovarsi in cospetto di quella idea che il Re significava. Uscirono dall'Italia; ma ogni parte di Roma era piena dell'idea di patria e di pace sociale che il Re aveva affermato. Essa gridava con la folla; essa garriava con le bandiere; essa era l'anima stessa della Città. Quei rossi che hanno baldanzosamente voluto esser « tutti », furono, d'un tratto, ridotti a centocinquantesimi. Centocinquantesimi era un gran numero prima; poteva essere un gran numero, se d'esser un gran numero avesse sentita la gravità e la dignità. Ma il centocinquantesimo divenne la misura di una scortesia puerile; e si smarrirono nella piccolezza il numero e la scortesia. Questo popolo italiano, che talvolta sonnecchia davanti all'azione, è pronto alle reazioni, magnificamente. Andò a Caporetto, e poi in pochi mesi, con uno

o tre deputati novellini, che, alla loro volta, in passato, degli scappelotti ne avranno distribuiti chi sa quanti, il socialismo è insorto, e, al solito, ha proclamato una mezza dozzina di scioperi. C'è da dire, anzitutto, che è bene lasciare a tutti la libera disponibilità delle proprie cravatte, e che il bastone non ha da essere percossi, come non dovrebbe esser percorso nessuno. Ma se si andasse alla ricerca dell'inventore delle dimostrazioni manesche, si vedrebbe che la mano che ha lacerato la cravatta socialista, non è la mano d'un iniziatore, ma d'un povero uotorello di discepolo. Coloro che non vogliono bandiere tricolori alle finestre, non debbono poi troppo scandalizzarsi se ci sono degli avversari che non amano le cravatte e che sventolano sugli spalti delle camicie. Il partito che l'intolleranza per articolo di fede, e va a stuzzicare le buone donnette che escono di chiesa velate con le dita umide d'acquasanta, dovrebbe almeno aver lo spirito di non elevare a *casus belli* l'intolleranza degli avversari, che è poi una intolleranza di rimbalzo, quasi di reazione. Certo quel deputato che fu mutilato della cravatta, per provvedersi di quel serpentina di seta e stringerselo intorno al collo, aveva fatto assai meno fatica di quella

LOTUS BLEU

PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOHR Profumeria MONTE-CARLO.

GOMME PIRELLI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni



L'INAUGURAZIONE DELLA XXV LEGISLATURA. — La tribuna reale con la Regina, la principessa Jolanda e il Principe ereditario.

che fece, per conquistare le sue nobili decorazioni di guerra, quell'ufficiale, al quale un apostolo delle ciarre nere tené, a Roma, di lacerare i nastri azzurri.

Quando si insidiano i nastri, non bisogna stupirsi se qualcuno, invece, gode meglio a prendersela con le cravatte. Ma, in verità, il leninismo si sentì strappare, prima e più recisamente della cravatta, una folle illusione di orgiastico dominio; e scioperò, non per protestare contro sopraffazioni che non ci furono, ma per manifestare tempestosamente la sua ira per non aver potuto sopraffare altrui. E quest'ira cieca, quest'ira, ruggendo selvaggia, non, forse, nel partito vero e proprio, ma in quei bassifondi del partito che gli uomini responsabili hanno sempre avuto il torto di non sconfessare per paura di impopolarità, insanguinò le vie di Torino e di Milano, e proruppe in una caccia furibonda agli ufficiali, in tumulti, in assalti, in risse, in battaglie. E oggi ci sono dei morti e dei moribondi, e oggi, per una cravatta da due franchi, per un capriccio di solidarietà dei tramvieri milanesi, la nostra vita è amareggiata da questo nuovo sangue italiano, versato da italiani. Oh! perché qualche delegato perdetto la pazienza davanti a un deputato socialista, che non gli avrà poi mostrato un viso serafico, quante grida alla Camera, e quante deplorazioni! Ma per quel povero carabinieri caduto mentre non faceva altro che vigilare che non ci fossero né vittime, né violenze, né cravatte strappate, per quel povero carabiniere nessuno scioperò, nessuno insorse. Forse sua madre, in qualche angolo d'Italia, piangerà in solitudine, ripetendo le sue ultime parole: «mi duole morire per mano d'un italiano».

Che minaccia veniva da quel carabiniere o dai suoi compagni, alla vittoria elettorale passata e al leninismo di là da venire?

E quel colonnello che, a Torino se ne andava quieto, lontano dalle dimostrazioni, a casa, perché fu pugnato? E quelli che, correndo addosso ai soldati con le rivoltelle e coi

vatta nera. Per impedire che la Germania dominasse il mondo, per liberare Trento e Trieste era un delitto uccidere; uccidere per un cencio diventa legittimo!

Il Nobiluomo Vidal.

Serenamente, come visse, spirò il 26 novembre, a Milano, *Rachele Villa Pernice*, la quale sino all'ultimo si consacrò specialmente agli Asili dell'infanzia, forni anche per confortarsi di non aver godute le gioie della maternità con l'uomo teneramente amato, Angelo Villa Pernice, bibliofilo, industriale, economista e deputato al Parlamento, a lei premorto ventisette anni or sono. Donna Rachele Villa Pernice, nell'alta società milanese non rappresentava lo sfarzo mondano, ma il sentimento operoso, invito del bene, rivolgendo soprattutto l'opera infaticabile alle umili classi sociali, quando non era modica, partito, ad opportunismo l'occuparsene. Nel '59, a Milano, fu una di quelle dame, che aprsero la propria casa ai feriti francesi e una delle prime tre signore lombarde che fondavano la Croce Rossa; ma sin dal 1853, ella si occupò dei bambini del povero, negli asili, il suo magnifico salotto stile Impero in Via Cusani, 13 a Milano, e la sua bucoiosa e artistica villa a Sala, sul lago di Como, già dei Beccaria e ricca di memorie domestiche, accolsero per molti anni preclari uomini di lettere e uomini politici, Cesare Cantù, quando vi si mostrava, imperava; e donna Rachele, coltissima, sosteneva la conversazione, priva affatto d'ogni futilità e vanità, invece, di pensieri sempre elevati, e abbellita da un portere inalterabilmente calmo. Dipingeva con passione all'acquerello fiori vaghiissimi: parecchi suoi quadri figurarono più volte nelle Esposizioni. Alla morte del marito, assegnò all'Ambrosiana la biblioteca di lui, composta di 32,000 volumi d'opere antiche e moderne, e, in più, un manoscritto, che qualche Nababbo americano avrebbe comperato a milioni: l'originale del famoso libro *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. Le idee di donna Rachele erano tanto giovanili, anche in tardissima età ed essendo ella pure sì gravemente inferma, che a noi, poche sere prima di morire, dopo d'averci parlato di letteratura, d'arte e di politica del giorno, esclamò: «Del gesto di Gabriele d'Annunzio, io sono entusiasta». A 83 anni!.

r.b.



L'on. Nitti saluta il principe di Udine.

sassi, si sono fatti ammazzare o ferire, che cosa volevano? Quale idea han colorita del loro sangue? Nulla! Sulla strage fraterna, sul basso tumulto sventolata una stupida cra-



Lo sciopero generale a Roma. — Assembramenti e comizi.

CINZANO Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
TORINO

EAU DE COLOGNE N° 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
• SAUZE FRÈRES PARIS •
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



L'inaugurazione della XXV legislatura. — La berlina reale preceduta dai corazzieri.

CONFIDENZE

Un voto perduto.

Vi ricordate che vento si scatenò la domenica delle elezioni? Come mai non abbiamo subito indovinato sotto quel turbinio che scorrevano e spazzavano terra e cielo, l'avvento della rivoluzione? Gli altri anni a mezzo novembre ci godevamo l'estate di San Martino, il lungo tepido addio del sole che da gran signore donava parlando a prati e boschi l'ora a mancante, e a tutti gli uomini una piccola immagine della Beata Primavera. Quest'anno invece, la rabbia d'un vento gelido e fido, schiaffeggiava e assordava i più distratti con l'annuncio apocalittico: — Tremate! Il arrivo difilato dalla Russia. — Eppure, lì per lì, tutti occupati ad asciugarsi gli occhi lagrimosi, a correre dietro ai cappelli ruzzolati nella polvere, a sognare le pellicce e i caloriferi d'una volta, nessuno di noi ha inteso la tremenda voce dell'oracolo perché l'umanità, da quando mattina e sera cerca l'avvenire nel prossimo passato dei giornali, ha perduto l'antica sacra ed utile abitudine d'interrogare gli elementi e d'interpretarne i vaticini. Ormai è certo che nemmeno i capi del nostro socialismo compresero quella mattina il messaggio inviato loro dal loro dio fatalistico come quasi tutti gli dei per le agitate vie dell'aria, tanto che sincerissimamente sgomenti adesso sottovoce ripetono: — Chi ce l'avrebbe detto d'essere in tanti...

Easta: quella mattina anche io mi recai sotto quel vento a votare. La mia era una «sezione» tranquilla, nella candida aula d'una scuola elementare che, con quel lungo banco e le due cabine, aveva l'aria d'una sacrestia di campagna con due confessionali. Custodivo in tasca belle e pronta la mia scheda dove il sabato sera avevo scritto in bella calligrafia il cognome del mio preferito. Dopo lunghe meditazioni e confronti avevo scelto, per questo dono, un candidato che m'era ignoto ma che portava il cognome d'una signorina bionda la quale trent'anni fa, quando ero in liceo, abitava di faccia a casa mia e restava ore ed ore alla finestra, candidata anche lei, a modo suo. Parenti? Non credo perché allora vivevo in una città a trecento miglia da questa. Mi direte che avrei dovuto seguire per un attanto capitale un criterio più preciso e più serio; ma avrete torto prima di tutto perché dovrete conoscere che desolata lista

ero costretto in mancanza di meglio a votare e poi perché scommetto che il cognome dei vostri preferiti, a scriverlo, a vederlo stampato, a pronunciarlo, ad udirlo pronunciare, non vi avrà certo dato il piacere che ha dato a me in quei pochi giorni leggere, udire, scrivere quel rosso e biondo cognome colmo di giovanili ricordi.

S'era in molti, dentro la Sezione, e pigiati. Ma fuori la bora era tanto dannata e dalle finestre vedevamo le foglie dei platani del viale e le schede abbandonate e la polvere avvolgersi in mulinelli tanto furiosi che, in fondo, quel calduccio della calca, appena ci s'era abituati all'odore, non dispiaceva a nessuno di nessun partito. Quando un'ora dopo mi rimmessi nel turbinio, trovai il viale deserto. Anche i giovanotti che avevo lasciati lì fuori intenti a offrirci con un sorriso le schede simboliche, s'erano rifugiati in un androne; e quello col bracciale rosso distribuiva sigarette ai costenuti avversari. In mezzo al viale scorsi addirittura il cartello su cui era stampato Sezione 9° scagliato fin là dal vento. Mentre amante, anzi rappresentante dell'ordine, mi chinavo a raccattarlo, una voce rauca mi avvertì gentilmente: — Lasci stare, signor Ojetti, lo raccontò io. — E così fu. Mi trovai di contro un uomo che mi parve sconosciuto quanto i miei candidati: un pover'uomo cencioso, con la barba d'una scimmia e il pastrano di vent'anni, al collo una cravatta di truppa, ai piedi le scarpe da riposo di tela grigia.

Lei non mi riconosce, — e con le due mani si stringeva contro il ventre il cartello della Nona Sezione: — Io sono Giacomo Pierangeli, e vorrei un consiglio per questa votazione. Ho il mio certificato elettorale.

Me lo ricordai subito: Giacomo Pierangeli, custode in una pubblica biblioteca che allora frequentavo con ingenua assiduità; cinque anni di reclusione; furto di codici miniati, con scasso. Il vento rosso si faceva come per lasciarsi parlare.

Lei si meraviglia che io dopo le mie disgrazie abbia il certificato elettorale, — e s'era ficcato il gran cartello sotto il braccio e si frugava nelle tasche: — Guardi. L'ho ritirato ieri. È stata un'improvvisa generosità del governo. Due giorni fa, l'avevo letto, esso ha ordinato che a chiunque presentasse al suo comune il suo congedo militare in regola, fosse rilasciato il certificato elettorale. Detto fatto. E adesso ho il diritto di votare anche io. Per chi devo votare?

Confesso che chiedere a un ladro regolarmente condannato di votare del partito dell'ordine mi parve incongruo. Dall'altra parte, consigliargli di votare per un altro partito, era stolto ed anche sleale perché io che rispetto tutte le opinioni (meno tabolla le mie) avrei chiamato un partito avversario partito da ladri. Conclusi: — Voti per chi vuole.

— Ecco, — rispose Giacomo timidamente: — lo volete per chi volesse il mio voto. Se sapete, adesso, quanto costa vivere... Nuovo dubbio. Offrirmi dieci lire e la scheda che avevo, con la fede che io solo so, votata anche io? Non fu lo scrupolo morale, lo confesso, ma il timore che egli, dopo le mie dieci, ne chiedesse venti ad un altro. — Ella deve capire che l'animo d'un disgraziato come me si volge istintivamente a quei partiti che mi promettono di correggere tutte le ingiustizie e di abolire tutti i dolori...

Mentre calcolavo che occorrevo almeno cinquanta lire a farlo deviare dal suo istinto, s'avvicinarono due carabinieri. Giacomo parlò loro per primo, gentile ma fermo: — Sono qui a ragionare con questo signore. — Ma uno dei due gli tolse di mano il cartello: — Dove hai rubato questo cartello? — Io intervenni per la giustizia: — È il cartello della Sezione elettorale. — I due militi non mi degnarono d'uno sguardo e ordinarono a Giacomo: — Vieni con noi.

L'altro cominciò a strepitare: — Io devo votare, io sono elettore, il governo vuole che io voti. — Il carabiniere che l'aveva afferrato per il braccio poco sotto la spalla, gli consigliò con pacata ironia: — Voterai domani, — e lo spinse avanti.

L'ironia si sposa di rado alla forza: intendendo, alla forza muscolare. Quel carabiniere mi piacque, anche perché risolveva speditamente tutti i miei scrupoli e dubbi. Il vento in quel punto riprese a soffiare con tanto impeto che un'ondata di polvere m'accecò. Quando riaprii gli occhi, i tre erano già lontani, e al passo regolare di Giacomo mi parve, così di spalle, ch'egli si fosse rassegnato.

Il male si è che il candidato da me preferito è rimasto soccombente perché ha avuto un voto di meno del suo compagno di lista il quale così è riuscito eletto. Pur senza conoscerlo potrei, per calmare il suo dolore, scrivergli che un voto di più l'avrebbe facilmente avuto ma sarebbe stato il voto d'un ladro. Si calmerebbe?

UGO OJETTI.

FABBRICA LAMPADE - CHINCAGLIERIE E ARTICOLI CASALINGHI
FERRARA DITTA FIGLI DI SILVIO SANTIN
FVORI PIRENO



Il corteo reale arriva a Montecitorio.



La grande dimostrazione del popolo di Roma ai Sovrani. — In Piazza del Quirinale.

L'INAUGURAZIONE DELLA XXV

(Servizio speciale del)



NELL'AULA DI MONTECITORIO MENTRE

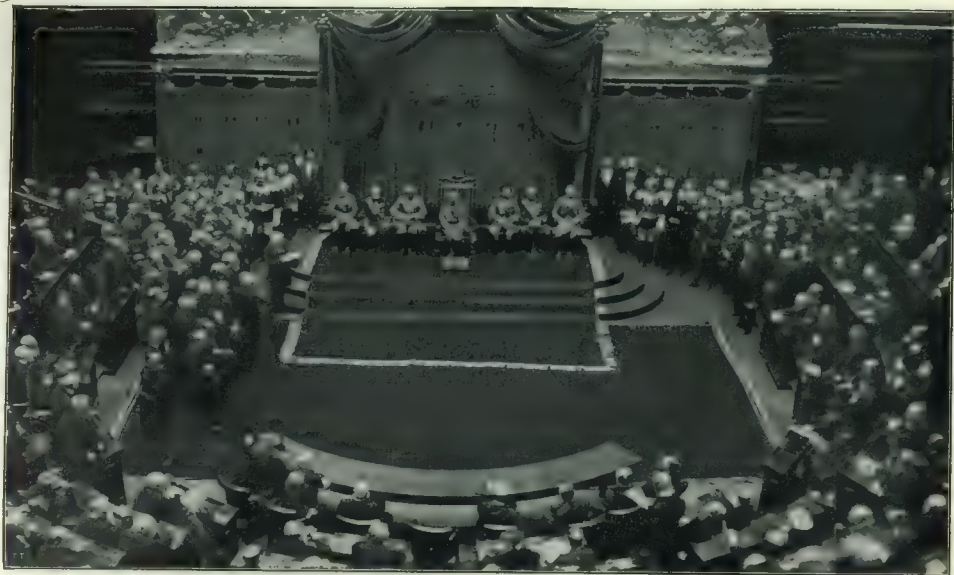
LEGISLATURA. - 1° DICEMBRE.

(Illustrazione Italiana «J»).



PRONUNCIA IL DISCORSO INAUGURALE.

L'INAUGURAZIONE DELLA XXV

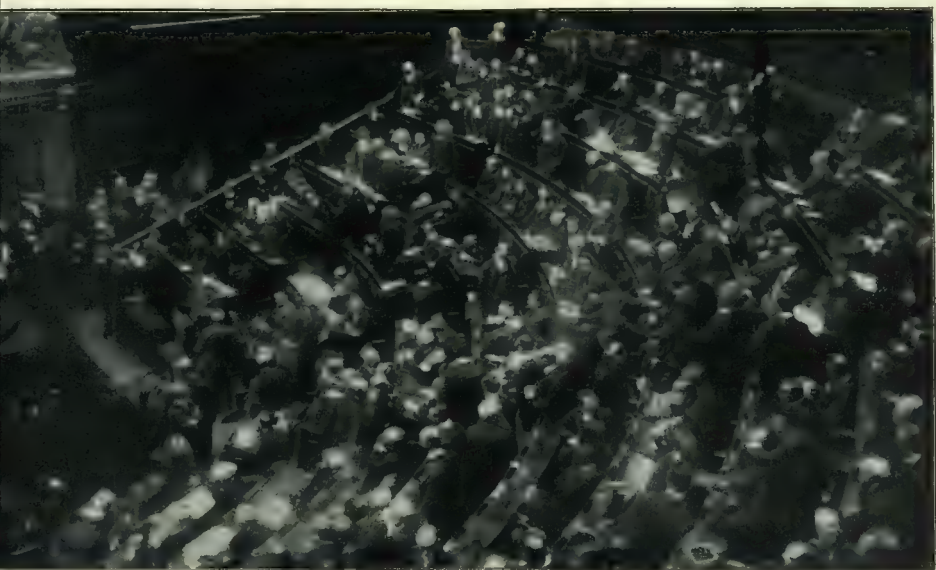
(Servizio speciale dell'Espresso)

Nell'aula di Montecitorio: Il Presidente del Consiglio fa l'appello dei deputati per il giuramento.



Nell'aula di Montecitorio: Il gruppo dei deputati « combattenti ». Si riconoscono chiaramente gli on. Benelli, Janni, Gasparotto, Orano.

LEGISLATURA. - 1.° Dicembre.
(Illustrazione Italiana).



Nell'aula di Montecitorio: Il settore socialista.



Nell'aula di Montecitorio: Il settore del P. P. I.



XX.

Una visione: Quella che ti assomiglia.

L'altro di, nel direttissimo che mi riconduceva da Torino a Milano, mi ritrovai con la Banda, la più gaia, più simpatica e più profittevole compagnia di viaggio ch'io potessi augurarmi. La Banda era stata battezzata così la sera innanzi, durante il successo cavacchiolano, da quella gentile e valorosa novelliera ch'è Carola Prosperi. La Banda non nel senso musicale, né, suppongo, in quello brigantesco; ma piuttosto come dice uno dei miei vocabolari — di «milizie paesane descritte per servizio pubblico» o, di «persone di un partito». Infatti la formavano i giovani amici e colleghi di Enrico Cavacchioli — persone di un partito — recitate a Torino per applaudire la sua nuova commedia; dunque, milizie paesane per servizio pubblico. Perché un servizio reso all'arte è un pubblico servizio. Dice bene?

Gaja, simpatica e profittevole compagnia. Che i miei compagni di viaggio fossero simpatici lo ammetterete quando ve ne avrò detto i nomi: Salvator Gotta, Mario Mariani, Enrico Serretta, Enrico Rocca, i loro giovani ed elegante coterie, Eugenio Gandolfi. Non posso dirvi il nome del sesto: un principe del Foro. Il Foro, si sa, bisogna trattarlo con riguardo, dirò meglio, con prudenza. Comprendete, poi, come i miei compagni fossero gai. Giovani, beati loro, e reduci dal successo teatrale di un amico carissimo. Infine, per me, profittevoli. Questo, forse, non lo capite. Aspettate. Lo capirete più innanzi.

Si era fatto tardi, la notte scorsa, in una trattoria del centro torinese. Perché l'Italia è una, anzi non fu mai una come adesso, ma i decreti e gli orologi prefettizi da città a città variano di molto. Milano pan bigio e a mezzanotte a casa. Ha voluta la guerra e se la tenga. Giolitti non la voleva, e Torino ha i candidi grissini e può cenare ad ore piccole. Si era fatto tardi a tavola per festeggiare due visioni: quella di Enrico Cavacchioli — perché *Quella che ti assomiglia* — era una commedia ma, dice il manifesto, una visione in tre atti — e quella di Tina di Lorenzo, deliziosamente bella, tutta in verde, dai capelli alle calze e alle scarpe.

Dice il manifesto: «Gabriella: giovine, capelli verdi, volubile, carnale, rancida di sentimento, trova solo nel sentimento la sua umanità». Per ver dire, lì a tavola, Tina trovava la sua umanità in un'ala di pollo; ma aveva finito di recitar la sua parte, e degli attributi di essa non aveva portato con sé che la giovinezza e la parrucca verde: gli altri li aveva lasciati in camerino. Anche Armando Falconi aveva visto in camerino qualcosa: le due ruote. Dice il manifesto: «Il Meccanico: è il praticismo, inesorabile, macchinale dell'esistenza. Ha due ruote al posto degli occhi. Sembra tutto un congegno di leve, di piccoli ingranaggi, anziché un uomo». Tolle le ruote, egli metteva in mostra quei suoi folli sopraccigli che paiono due baffoni biondi; e a dimostrare che quando non fa il Meccanico fabbricatore di fantocci loquaci, come il Cavacchioli, gli ha inventato «un uomo — e che uomo!» s'era fatto sedere allato quel suo bel figliuolone alto due metri a diciassette anni, che potrebbe diventare il comandante dei Corazzieri se i tempi volassero propizi, se non dovesse iscriversi all'Università, e se il sangue che gli bolle dentro non lo trascinerà un giorno a seguir le orme dei genitori e degli avi. E lì, a tavola, la Banda milanese e la Banda torinese artisticamente e affettuosamente (due aveva detto che qualche volta possono stare insieme) affratellate, ne avevano fatto del chiasso! Si brindava al successo; si benediva una chiave femmina che, all'ultimo, aveva tentato di maciullare e non era riuscita ad altro che a rinnovare e a rendere più rumorosi gli applausi; si parlava della critica in generale e di qualche critico in particolare; si chie-

devan notizie, ai giornalisti sopravvenienti, sui pugni e le pedate che alcuni spettatori si erano scambiati in galleria, e se ci fossero dei feriti da confortare o della stampa avere da far rivenire... Io che mi ero intrufolato lì dentro come un cavolo a merenda, cercavo di capire, di cogliere a volo, di snebbiarli la mente. Niente. Un chiasso! E lo scampagnai, poi, e darsi il tracollo avevo; sopratutto due o tre punti oscuri che mi sarebbe piaciuto di chiarire, per intanto, e per dormire tranquillo. Ad esempio: il marito si chiama Gabriele e la moglie Gabriella; quale dei due non ha il nome ha il cognome? — recondito? — Oppure: nell'elenco dei personaggi si legge: «prima signora, seconda signora, terza signora, primo signore, secondo signore». Non è una nomenclatura passatista? Perché la prima signora, ch'è incinta, non si chiama piuttosto la Signora Cibèle, e il secondo signore non si chiama Melibèdo mentre ne ha tutto l'aspetto? — E ancora: perché Gabriele ha i capelli verdi?... A quest'ultima curiosità ossessionante non so resistere. Non appena mi riesce, mi avvicino a Tina di Lorenzo, mi curvo sul suo orecchio e le chiedo: «Perché avete i capelli verdi?» Ella mi guarda con occhi stupefatti. Non l'ho capito? — «Sì, ti ho detto la verità. Ma non è una visione!» — «Oh, già! È vero! Scusate!» — Meno male; su questo punto almeno, potrò dormire tranquillo.

«Cavacchioli! A letto mi dimeno. Ripenso a ciò che ho udito dir dalla scena, rivedo ciò che vedo, i fantasmi, i fantocci, le ruote, le luci! L'azzurra che è per le donne incinte — lo ha detto il domestico negro — la verde che è per i tassi sentimentali, la gialla che è per i ladri e gli scrocconi... Ah, quel domestico falso negro come si è presentato! Sono un romanziere illustre e bolscevico, io! E sono qui per amore della letteratura e della tavola apparecchiata. Che cosa credi? Ho scritto *L'embello del destino*, ed ho messo sul volto una vernice di cioccolata, a scopo di studio. Ho un editore più bestia di te. E cinquemila copie del mio ultimo romanzo, si sono vendute in quattordici giorni per un guadagno duemilaseicentotrenta lire e settantasette centesimi...» Tutto questo — mi dico dimenandomi nel letto — non può essere sciatto, volgare, pedestre e sciocco. No, Tina di Lorenzo, non è così. E allora che cosa non capisco? Perché non ho capito tant'altra roba e... Ma al, coraggio, confessiamolo: perché non ho capito niente? Eppure tanti hanno capito; prova ne sia che hanno amato. E anche i miei compagni di viaggio non plaudenti più che Dario Nicodemmi... Ah, che notte! Io sentii che i miei capelli diventavano rossi. Per la vergogna!

Così, potete immaginar la mia gioia di ritrovarmi nel treno con la Banda. Dissi in cuor mio: essa mi illuminerà. I bandisti hanno certamente capito; e me la butteranno in soldoni. Parlandoci a quattordici occhi, per cuioco che io sia, finirò col capire anch'io. Ed ecco perché la Banda era per me oltre che gaia e simpatica anche una profittevole compagnia. Si son comperati i giornali e, naturalmente, si comincia dal godersi la critica. L'esordio del critico della *Stampa* è il più ammirato. «Dice — dice — non sono un critico, uno scrittore di teatro, è anche un critico. Finalmente la critica drammatica viene via via affidata a persone competenti...» Si guarda alla firma. È la sigla del critico Nino Bertrami. Chissà, se il critico Nino Bertrami d'accordo nell'approvare e nel lodare Nino se non insorgesse quel rumoroso bolscevico di Mario Mariani! «Competenti in critica drammatica gli autori drammatici! Che cosa? Chissà, se il critico Nino Bertrami anche Enrico Serretta che, da quel perfetto siciliano ch'egli è, parla di solito in tono basso, grave, uniforme, senza scatti, con la caratteristica cadenza degli isolani. Gino Rocca è un timido (l'uragano lo ha messo tutto nel suo bel romanzo) e non si direbbe, a vederlo così biondo, così roseo, così giovine, che fu un capitano dei granatieri, e si batté da valoroso, e fu ferito ed ebbe la medaglia; ma non si direbbe, a vederlo così biondo, così roseo, così giovine, che fu anche lui, e deve alzarla Salvator Gotta, il più mite e il più garbato tra i più giovani e più valorosi scrittori italiani. Chi tace e sorride sotto il suo gran naso aquilino è il principe del Foro.

Quando il tumulto si abbassa di tono, prendo la parola, umilmente: «Cari signori, vorreste spiegarmi?...» Ah, che cara, simpatica,

deliziosa, travolgente giovinezza! «Ma sì, ma sì, ora le spieghiamo!»... E lì, tutti insieme dapprima — che ognuno aveva parlato per primo — poi, uno ad uno, a spiegarsi, a spiegare una foga, e il medesimo, e i risultati. Una chiarezza commovente, lo ascoltavo estasiato. Dio, come tutto diventava semplice e chiaro e lucido e convincente! E le intenzioni dell'autore, e il metodo, e i risultati. Una meraviglia! Soltanto... la spiegazione dell'uno non si accordava con quella dell'altro. Il commento di Gino Rocca faceva a pugni con quello di Enrico Serretta; l'illustrazione di Salvator Gotta era in opposizione con quella del principe del Foro; Mario Mariani, pettinandosi e spettinandosi affannosamente con le dita, bolscevisava entusiasticamente contrapponendosi ai colleghi. Un solo punto rimaneva indiscusso, quello toccato dal solerte editore: tra il secondo ed il terzo atto si era messa in vendita la commedia stampata, ed era andata a ruba... Arrivando a Milano io non potevo che ringraziare con lunge e commosse strette di mano i miei cari compagni di viaggio. Ma ne sapevo meno di prima.

Orsù, raccogliamo le idee, e teniamoci sotto gli occhi il testo.

La favola narrata in questa *visione* è semplice, e l'ho capita, com'era semplice e avevo capito quella narrata nella precedente commedia del Cavacchioli, *Uccello del paradiso*. Ma noi sappiamo già che l'autore ha detto: «per attuare la mia visione d'arte modernissima qualunque favola si presta». Non cerca, dunque, e non si arrovela per trovar situazioni nuove. Cercare di inventare è del passato. Né si guarda dattorno, poiché non è del verismo o del naturalismo ch'egli vuol fare. No. Egli tende ad «esprimere particolari stati d'animo la cui interpretazione sfugge alla comune degli uomini, a fissare in modo evidente degli atteggiamenti spirituali materializzando perciò quanto di impercettibile, di inavvertibile e di profondo circonda gli atti e le passioni dell'umanità». E per «materializzare» questa tendenza a fissare ed agire i suoi personaggi; ricorre ai cadaveri ambulanti, come nell'*Uccello del paradiso*, o, come in *Quella che ti assomiglia*, ai fantasmi, ai fantocci parlanti e alle luci colorate, alle donne che si vestono di fantasmi, mini con le ruote al posto degli occhi. Questo è nuovo, indubbiamente, è audace, è forse anche bello; però io chiedo a me stesso, piano piano, perché nessuno mi senta: «Ma perché non si può fare altrettanto, e magari di più?». E mi rispondo: «No, non dev'essere comodo. Se lo fosse, farebbero così anche tutti gli altri, o quasi tutti. Invece, non lo fa che il Cavacchioli...» E allora?

Ecco la favola. Gabriella è la moglie di Gabriele, e gli fu fedele... sino al giorno che lo ha ingannato. Lo ha ingannato, perché è «volubile, carnale, rancida di sentimento», mentre egli era in guerra, perduto, disperso, forse morto. C'è un Narciso nella vita di Gabriella, un giovinetto innamorato pazzamente di lei. Ma questo non conta. Quelli che conta è Leonardo, un chiroscopo. Dice il manifesto: «quarant'anni, calvo, baffuto, grossa testa, rappresenta l'umanità, è dato di un riluttante, pauroso della vita». Gabriella è andata da lui per farsi leggere nelle linee della mano, per sapere se il marito sia vivo o morto. E il chiroscopo si è fatto di Gabriella un'aman-tissima. Il chiroscopo si è dato di un riluttante, calvo, baffuto, con la grossa pancia — Ma sì. Perché, ve lo ripeto ancora, ella è volubile, carnale e rancida di sentimento; poi perché — dice sempre il manifesto — «i perogni della vita». L'ione sono l'antitesi più crudele della loro espressione verbale. Questo è semplice come una carta da cento nel mio portafoglio ed è chiaro come un mattino di primavera. Non è ciò che mi turba. Anzi, a dirvelo, mi fa piacere di apprendere che un uomo bruttissimo può conquistare una bellissima donna.

Andiamo avanti. Commo il fallo, o il nuovo fallo, Gabriella, ch'è andata a convivere col chiroscopo, è presa dal rimorso, come lo sarebbe la borghesuccia che mi abita di faccia. Ed è infelice. Commo il fallo, o il nuovo fallo, il meccanico, viene a dire a Leonardo ch'egli fabbrica dei fantocci parlanti e

ad annunciare alla nipote che suo marito è ritornato — liberato dalla prigionia — a Gabriella non par vero di potergli rispondere: «Torno subito a casa. Sono incinta, ma torno subito a casa».

Ma a casa non vediamo Gabriele. Vediamo il suo fantasma. Gabriella non è più incinta ma è più infelice di prima. Oh, le donne carissime e rancide di questo secolo! Le lo ricordo meccanico carne di consolatoria. Sentite!

Il Meccanico. Non avevo veduto bene? Oggi sei libera. Servi il tuo fantasma, e niente altro. Porti la maschera come se fosse la tua stessa faccia.

Gabriella. Ma in che parte sono me stessa?

Il Meccanico. Ecco l'incognita. Da che lui è tornato ti sei persuasa di molte cose. Primo. Dal momento che non è morto, non devi sentire il dovere di avere un rimorso. Secondo. Poiché non può essere tuo marito, nessuno t'impedisce di non essergli fedele. Terzo. Poiché la vita non adora te, tu adori lei in ginocchio.... Quarto. Poiché non c'è più il legame della maternità che ti lega a Leonardo, nessuno ti può proibire di accoglierlo ancora nel tuo letto....

Gabriella. No....

Il Meccanico. Quinto. Un uomo solo è nel cuore delle donne come una mosca annegata in un bicchiere di latte. Sesto....

Avverto il lettore che ricopio fedelmente dal testo. E proseguo.

Il Meccanico. Dopo di che, canta, ridi, ama, tradisci, senza scrupoli, senza riguardi e senza preoccupazioni. Vestiti a nuovo col tuo egoismo. E qualche volta contempla i miei fantocci che possono essere un ammassamento per notti. Guarda. Ecco in effigie. Tu! Leonardo! Ascolta. *Si avvia verso due nicchie che racchiudono dietro le tendine due buffi personaggi, due fantocci meccanici. E muove la leva.* Incomincio a metti scena.

Il Fantoccio di Gabriella. Mio dio, come mi fai ridere, stasera! Mi accorgo per la prima volta del tuo bel pancione rotondo, e dei tuoi baffi rossi spioventi. Penso che l'amore di cinquant'anni non ha ancora spuntato del tutto la tua calvizie troppo lucida....

Il Fantoccio di Leonardo. Passerò, tino, zampetti sulle tue gambucie esili, come sul fimo trovato in mezzo alla strada. Avresti potuto essere la madre di mio figlio....

Il Fantoccio di Gabriella. Sarebbe stato così stupido! Perché non ti assomigliasse? Lo disastro.

Il Fantoccio di Leonardo. Ah, ribaldaccia!

Il Fantoccio di Gabriella. Alza la voce per farli sentire come se tu fossi un uomo.

Il Fantoccio di Leonardo. Se non avessi sulla labbra il sapore ingordo della tua bocca....

Il Fantoccio di Gabriella. Mi diresti....

Il Fantoccio di Leonardo. Assassina....

Il Fantoccio di Gabriella. Vigliacco!

Il Fantoccio di Leonardo. T'amo!

Il Fantoccio di Gabriella. Violino di spalla da opere....

Il Meccanico. Leonardo. T'amo!

Il Fantoccio di Gabriella. Non mi toccare! Le tue mani mi insozzano, la tua bocca è ventosa! Purli e sembra che spiti!

Gabriella. No, no, no! Io li distruggo questi ridicoli fantocci, crudeli.

Il Meccanico. Eh! Vuoi distruggere te stessa? Ma se son quasi le tue parole! Spéchiatici, per sentire il tragico infinito. Se tutti coloro che rancida in un'azione qualsiasi, potessero aver la paura di vedersi così riprodotti, per rivivere un'ora del loro passato, sarebbero come te, in questo momento. Vedrebbero la loro tragedia rimpicciolata fuori del quadro, del tempo, dello spazio, in una ridicola farsa senza importanza e senza tono, e si abbandonerebbero soltanto all'istinto, alle parole, al gesto, rinunciando ad avere un'anima qualunque.

Ecco, io non so se questo principio filosofico — che non è nuovo di zecca, del resto — stia bene in bocca al Meccanico il quale, rammentiamolo, è «il praticismo inesorabile macchinale dell'esistenza» e che «sembra tutto un congegno di leve e di piccoli ingranaggi». Nè so se potrà convincere sempre tutti gli spettatori e i lettori dell'opera cavacchioliana: quelli, ad esempio — e sono i più nell'umanità — che ebbero una tragedia nella loro vita o anche semplicemente un grosso guaio. Certo è che non convince e non rasserena Gabriella, così come il dialogo dei due fantocci non la disgiusta a tal punto di Leonardo o non le dà la forza necessaria a resistere quand'egli si ripresenterà. E si ripresenterà e la induce a fuggire con lui.... Il fantasma di Gabriella, intanto, ragiona e ragiona per conto suo. E per conto suo canta l'organo lontano, che è l'anima di Gabriella.... «Ed ecco l'organo lontano — dice il testo, e bisogna meditare su queste didascalie — echeggia a un tratto, come in un grido di accorata passione. E l'anima di Gabriella che vi si indovina e che deve avere la sua trasparenza reale sulla scena».

Al terzo atto, non vediamo e non udiamo più filosofare il fantasma di Gabriella. Sulla scena è Gabriele in carne ed ossa. Molto ossa e poca carne, perchè — dice l'autore — è

«lungo, allampanato, spettrale, lamentoso; è l'ideale calpestatto», ma, insomma, vivo e che sa quel che si fa. Lo sa tanto che, essendo cieco, fa chiudere il cancello della villa della dolce sorellina Fioretta, le fa togliere la chiave dalla toppa, e se la fa consegnare. Perché egli sa, ha intuito, che sua moglie sta per fuggire con Leonardo, il chiroscopo calvo e panciuto; ma vuole impedire di fuggire, ma vuol essere lui ad offrire la chiave della porta e a dirle «vattene». E glielo dice. Glielo dice così a lungo e così bene, che Gabriella, rancida di sentimento, si commuove. Si commuove a tal punto che noi udiamo uscire dalla sua bocca una frase che gli abbiamo udita in cento drammi e in cento commedie passatissime? «Perché non mi hai parlato prima così?» E aggiunge: «Mi hai lasciata per quattro anni in questa angoscia di non sapere!». Ella dimentica, evidentemente, che egli era prigioniero degli austriaci, e cieco. Ma ora rimedia. Ella si butta in ginocchio, e chiede perdono e pietà, mentre Leonardo il chiroscopo fuggge scornato. E si chiude per l'ultima volta il velario.

In quel raccoglimento, medito, e mi chiedo: «In questa sua nuova opera Enrico Cavacchioli ha dunque espresso dei particolari stati d'animo la cui interpretazione sfugge alla comune degli uomini? Ha fissato in modo evidente degli atteggiamenti spirituali materializzati perciò quanto d'impercettibile, di inarrivabile e di profondo circonda gli atti e le passioni degli uomini?». Poi mi chiedo: «E sarà questo il teatro di domani? E se lo sarà, sarà bene che sia? Sarà bene per l'arte e per l'umanità?...»

Ma quel grano di buonsenso che se ne sta rincantucciato nel mio cervello passatista mi dice: «Non risponderti. Non cercar di risponderti. Non se sei in grado. Non lo sarebbero forse, neppure tanti che ne sanno più di te, che capiscono più di te; neppure quelli che leggono nel futuro... Aspetta, lascia passare molla'acqua sotto i ponti, e molte visioni, molti sogni, molte avventure dinanzi ai lumi della ribalta. Ci passerà forse, ci sa, anche l'ombelico del destino.... E allora ne ripareremo....»

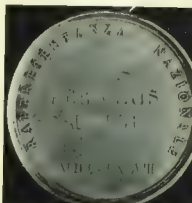
4° Dicembre.

Emmepli.

L'APERTURA DELLA PRIMA LEGISLATURA NEL 1848.

L'apertura della nuova Legislatura (XXV) che ha avuto, quest'anno, importanza di avvenimento, fa ricordare l'apertura, a Torino, 18 maggio 1848, a Palazzo Madama, sede del Senato, della Prima Legislatura, alla quale il discorso della Corona fu letto dal principe Eugenio di Savoia-Carignano, essendo il Re Carlo Alberto al campo sotto Verona. Estratti dall'archivio del fu conte Luigi Ferraris, di Torino, deputato, senatore, ministro, riproduciamo il biglietto d'invito all'apertura di quella prima Legislatura e la medaglia di deputato, del 1848, in argento, grande com'era realmente.

In quel discorso inaugurale del '48 era detto: «In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi».



LA MEDAGLIA DEI DEPUTATI.

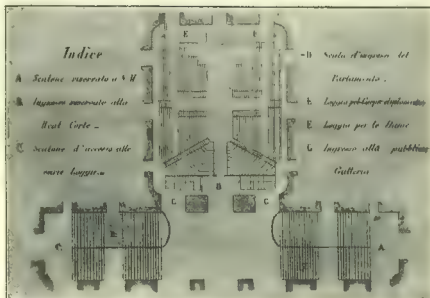
si, e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i popoli che la natura destinò a formare una sola nazione. Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola, si compia, si promuoveranno quelle mutazioni... che valgono a far grandeggiare i destini nostri. La visione italiana era chiara, ma non le arrese allora la sorte delle armi, e mancò la piena cordifica fattiva degli italiani, che erano alla prima grande prova. Ma la difficile esperienza valse e dopo un decennio di feroce preparazione cominciarono le vittorie che condussero all'unità, completata, finalmente, un anno fa, con la vittoria decisiva di Vittorio Veneto. Meravigliosa storia di settant'anni, della quale tutta vivono ancora indivisibili testimoni.

SALA DEL SENATO NEL PALAZZO MADAMA

INGRESSO ALLA LOGGIA PUBBLICA

per il Giorno dell'Apertura del Parlamento

8. Maggio, a mezzogiorno.



(Recto).

IL BIGLIETTO D'INVITO PER L'APERTURA DELLA PRIMA LEGISLATURA L'8 MAGGIO 1848.

(Verso).

I DEPUTATI DELLA XXV LEGISLATURA.



Verlon. * Rabezana Pietro.
Socialista ufficiale.



Conno. * Roberto Riccardo.
Socialista ufficiale.



Venesia. * Trentin Silvio.
Partito liberale. Combattenti.



Udino. * Cosattini avv. Giov.
Socialista ufficiale.



Padern. * Pavan Felice.
Socialista ufficiale.



* Piva Edoardo.
Partito popolare italiano.



Cressana. * Cazzanali Ferd.
Socialista ufficiale.



Firenze. * Donati Guido.
Partito popolare italiano.



* Martini Mario Augusto.
Partito popolare italiano.



Rosadi Giovanni.
Partito liberale.



* Smorti Filiberto.
Socialista ufficiale.



Locca. Tonetti Michele.
Partito liberale.



Macerata. * Ciccolenghi N.
Partito popolare italiano.



* Del Bello Diego.
Socialista ufficiale.



Torino. * Colella Rosolino.
Combattente.



Campobasso. * Carusi Mario.
Partito liberale. Combattenti.



Bari. * Favia Nicolò.
Partito liberale. Combattenti.



* Ursi Vincenzo.
Partito popolare italiano.



Cosenza. * Arnone Tomaso.
Partito radicale.



* Miceli-Picardi Franc.
Partito liberale.



Messina. Fulci Luigi.
Partito liberale.



Palermo. * Zito Nicolò.
Partito liberale.



Catania. * De Cristofaro I.
Partito popolare italiano.



* Giuffrida Vincenzo.
Partito radicale.



Catanzaro. * Lo Piano A.
Partito radicale.



* Vassallo Ernesto.
Partito liberale.



Girgenti. * Pancamo Ant.
Partito radicale.



Tropea. * Di Pietra B.
Partito liberale.



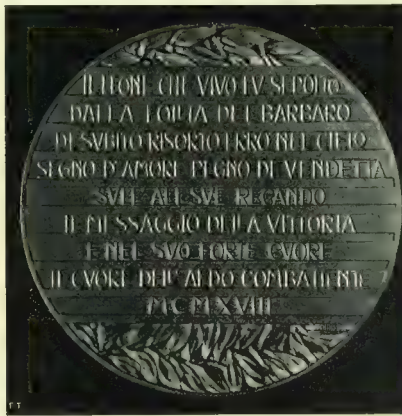
Siracusa. * D'Agata Ant.
Socialista riformista.



* Fiammingo Giuseppe.
Partito liberale.

Nella pagina *Deputati* che pubblichiamo diamo il ritratto dell'on. *Rabezana*, socialista ufficiale (Torino), che prende il posto dell'on. *Ellena* (dato nel numero scorso erroneamente proclamato; diamo il ritratto dell'on. *Guido Donati*, P. P. I. (Firenze), poiché nel numero scorso per errore di stampa fu dato due volte quello dell'on. *Pio Donati*, socialista (Parma); diamo il ritratto dell'on. *Giovanni Rosadi*, liberale democratico (Firenze), che prende il posto dell'on. *Morelli Gualtierotti*, erroneamente proclamato.

L'OFFERTA DELLA VENEZIA GIULIA A GABRIELE D'ANNUNZIO.

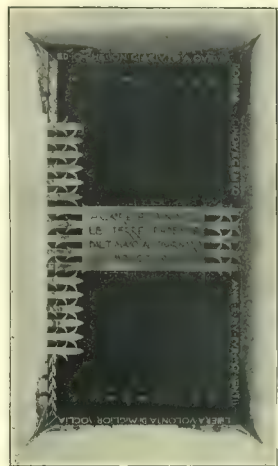


La medaglia offerta dalla Venezia Giulia a Gabriele d'Annunzio.

Sull'alto della scalinata del palazzo del Comando a Fiume Gabriele d'Annunzio parlava. Fra di noi, due ufficiali sostenevano il cofano della Venezia Giulia, che eravamo andate a recargli nella città contestata come un'offerta votiva. I volti, gli occhi dei giovani legionari della Venezia Giulia, che facevano servizio d'onore, si tendevano in una freschezza rosea, in una luce limpida verso il comandante: erano bellissimi tutti: erano un'anima ardente, generosa schietta tesa verso la grande anima che ardeva. Il nostro cuore tremava nell'atto dell'offerta, il cui significato andava al di là di ogni sentimento che ci aveva ispirato nel pensiero. Ne avevamo avuto la prima idea informale all'epoca della presa di Gorizia, in uno slancio di gratitudine, il quale univa il Re che viveva la nostra guerra simboleggiando l'esercito al poeta che veniva a prenderci le nostre anime per alzarle nel suo cielo. E quest'idea era fiorita accanto a quella di preparar nella schiavitù un lavoro con cui consegnare alla Regina per le nostre nuove sorelle il nostro spirito che non aveva voluto dormire, il giorno in cui fosse venuta a dirci che eravamo in libertà. Ma poi la gratitudine si era purificata nel fuoco della fede vincente il silenzio profondo che ci avvolgeva dopo Caporetto, la lontananza di tutto e di tutti, sì che ci sembrava di esser rinchiusi nel cerchio desolato di un deserto infinito; e si era accesa nell'orgoglio della Befra di Bucari, del volo di Vienna, nella gioia della vittoria. La raccolta per le offerte era stata fatta a Trieste durante gli ultimi giorni della dominazione austriaca, dal comitato che rimase composto di sole donne, con una fraternità di gente che aveva sofferto in comune e lottato in comune la sorda lotta di ogni giorno per mantenere alla città il suo aspetto italiano, negandosi ad ogni manifestazione austriaca; di gente che intuiva il premio vicino a coronare la sua sofferenza. L'istria mandò il suo contributo nei primi tempi della liberazione, tutto soffuso della sua gioia. Venivano a recarlo dalle città e dalle borgate: da Capodistria, da Parenzo, da Pinguente che non si era lasciata sommergere dalla marea slava, da Rozzo, da Pisino che non aveva voluto essere la rocca dello slavianismo, da Albano e Montona italianamente rite sui loro colli, da Santa Domenica di Albano piccola e fiera, da Visinada, da Dignano, da Portofino i cui 600 abitanti diedero ora per Fiume 178 lire, da Cherso vedetta azzurra nel Quarnero di Fiume, da Buic, Momiano, Pedena, e da Rovigno, Pola, Fantasia belle sul mare. Ma in tutto ciò la nostra fantasia ci entrava ancora forse più del nostro



Il cofano trecentesco che racchiude la medaglia.



Copertino del cofano.

cuore: vedevamo quasi l'eroe coi nostri vecchi mortali. Invece ora andando a Fiume eravamo un cuore puro. E colui che parlava davanti a noi era l'anima giovane dell'Italia per la quarta volta rinata. Era il poeta della bellezza, precedente oltre ogni bruttura verso la sua meta, annunciando la rinascita della razza, rivelandone lo splendore futuro; precedente libero da ogni vincolo verso il suo sogno lontano, coi suoi meravigliosi compagni, una dolcezza francescana che lo rende sacro.

E bene si adattava al momento l'offerta ideata e curata da Argio Orelli con la collaborazione di Antonio Fumia e di Carlo Omet, l'agile ed aspro cofano trecentesco racchiudente la medaglia della Venezia Giulia col leone che denominò l'aquadrata dei voli gloriosi, modellata dal Covacich, conisa nell'oro dei gioielli donati, e la riproduzione dell'alabarda di Sergio, caduta dal cielo, come il legionario aveva promesso ai suoi compagni se fosse morto per la fede di Cristo: il simbolo della fedeltà al proprio ideale per il quale si muore e si vive oltre la morte.

Trieste.

ADA SESTAN.

I LIBRI DEL GIORNO

numero 12, di questo mese di Dicembre, conteranno:

Lettere e Parlamento. — La «Poesia» di Marino Moretti, per Vittorio Lugli; Ferdinando Paolieri, di Domenico Giulietti; Paradosi Universitari (recentissimo volume di Ettore Komagor), per Valentino Piccoli; La sensibilità, di Luigi Tonelli; il processo a Giovanni Pascoli, di Valentino Piccoli; La lettera e la Legge, dell'avv. F. Feli; e parleranno dei libri *Il ritorno del figlio*; *Le bambine rubate*; di Grazia Deledda; *Uomini, donne e diavoli*, di Dino Provasi; *Donne di morte*, di Anita Zucchi; *Adamo ed Eva*, di Marino Moretti; *La tragedia di Orizani*, di Luigi Donati; *Le orme del pensiero*, di Luigi Filippi; *Norole e Porei*, di Carlo Linati; *L'elemento provinciale*, di S. Gotta, ed altre recensioni anche su volumi francesi, svizzeri, tedeschi; il *Bollettino Bibliografico*, Notizie e curiosità.

Nel prossimo numero inizieremo la pubblicazione dell'annunziato romanzo di Alfredo Panzini

IL MONDO È ROTONDO.

Chi manderà fin d'ora direttamente il prezzo d'abbonamento per tutto il 1920 riceverà anche i numeri dal 14 dicembre in poi.



LA VETTURA PIU MODERNA PER GRANDE TURISMO È IL TIPO 35-50 HP SPA CON MESSA IN MARCIA ED ILLUMINAZIONE ELETTRICA



E PORTAMI UN PO' DI FIORI... NOVELLA DI ENRICO SERRETTA

Mario Cerrito quel giorno, svegliandosi, si accorse con raccapriccio che erano le due dopo mezzodì. Mormorò a fior di labbro un « accidenti » generico e saltò giù dal letto. Sentì freddo e indossò sul « pigiama » il pastrano che la notte, rincasando, aveva gettato su una poltrona. Tentò di adoperare la macchinetta del caffè, ma non ci riuscì perché lo stoppino era irrimediabilmente asciutto.

— Se avessi dello spirito!... — disse ad alta voce, cominciandosi insieme del doppio senso e di sentirsi parlare. Accese una sigaretta, cacciò le mani nelle tasche del pastrano, si guardò allo specchio per vedere l'effetto dei pantaloni di seta azzurra che ballonzolavano sulle pantofole, e cominciò a passeggiare in su e in giù per le due stanze che erano tutto il suo appartamento, dicendo, sempre forte:

— No, Mario. Questa vita non può durare... Te lo dico io che non può durare. Tu mi diventi ogni giorno più imbecille. Tu ti perdi...

Perché Mario Cerrito che viveva solo aveva preso l'abitudine di parlar forte con se stesso per darsi l'illusione di parlare con qualcuno. E siccome si conosceva bene e quindi si disprezzava, quando parlava forte con se stesso non si risparmiava i rimproveri, quei rimproveri che nessuno, da un pezzo, gli faceva più, perché non c'era più nessuno che gliel'avesse fatto.

Quando c'era la Mimmi, meno male. Ci pensava lei, durante le visite lunghe o brevi che riusciva a concedergli, a incoraggiarlo, a spingerlo, a sgridarlo. Era un'amante molto carina, di quelle che non pesano un fil di piuma, che non danno che gioia, profumo e sorriso. Ma un giorno, Mimmi, congedandosi, lo aveva baciato con più calore e gli aveva assicurato: — Domani torno. — E non era tornata più.

Mario ne aveva avuto un dolore così forte, che aveva capito di essere innamorato sul serio senza saperlo: ma si era rassegnato, perché era filosofo.

— Avrà trovato di meglio. Non pensiamoci più.

E invece continuava a pensarci, non pensava ad altro, senza però volerlo confessare neppure a se stesso. Tanto è vero che avendo deciso di riannodare un'antica relazione con Giulia, una piccola commessa molto graziosa che da un pezzo — chi sa perché, poi — era innamorata di lui, l'aveva trovata banale ed insipida ed aveva fatto in modo di non più rivederla.

Mario faceva il pittore, ma senza passione e convincimento. Tutta la sua vita, in fondo, era stata così: vuota, inesorabilmente. Adesso che non era più giovane, che vedeva con paura avvicinarsi i quarant'anni, se ne accortava, con un rimpianto infinito, perché pensava che era troppo tardi per ricominciare. La vita lo trascinava, inerte. Ed egli che aveva l'anima arida e piena di malinconia rappresentava un gaudente, agli occhi di tutti, che non se ne accorgevano.

Sapeva che qualcuno gli riconosceva dell'ingegno, che altri lo ritenevano un imbecille. Egli, con coscienza incerta, era persuaso di essere « un imbecille con un po' d'ingegno ». E aveva ragione.

Da qualche tempo gli era venuta come un'idea fissa: il rincrescimento di non essere ricco. I suoi disegni e i suoi quadri gli rendevano appena quel tanto che servisse ai bisogni principali della sua esistenza travagliata di uomo solo e disordinato. Ma non poteva permettersi il lusso di una bella casa, di una donna cara, di un'automobile o di un lungo viaggio. Insomma era povero; si sentiva desolatamente povero in un'epoca in cui il denaro si accumulava pazientemente da gran numero d'individui. Si sentiva materialmente e moralmente inferiore d'ogni uomo che fosse ricco o arricchito. Gli arricchiati spiritualmente li guardava con disprezzo, ma con ammirazione e con invidia. Immaginava che se anch'egli avesse molto denaro, sarebbe felice. Certe volte congegnava nella sua mente delle speculazioni che avrebbero

potuto rendergli dei milioni e ci studiava sopra. Poi ci rideva e andava a finire le illustrazioni di un libro perché si ricordava di dover pagare l'affitto.

Quando Mario Cerrito si svegliava alle due dopo mezzogiorno, il che gli accadeva spesso, era di un umore perduto. Non solo, ma rimaneva per tutta la giornata preso da una strana sonnolenza che gli toglieva ogni volontà ed ogni energia.

— Così non si va avanti! — continuò quindi a monologare, passando dalla camera da letto nello studio e dallo studio nella camera da letto. Pensò di accendere il fuoco nella grande stufa di ghisa, ma disse poi, subito: — A che scopo consumar legna? Tanto, in casa non ci rimango, se no scoppio dall'allegria.

Solo allora si accorse che sul tavolino c'erano due lettere. Doveva averle lasciate la portinaia, che ogni giorno montava su per rifargli il letto, e che doveva essersene tornata indietro, visto che egli dormiva.

Le prese, guardò la calligrafia sulle buste, le aprì. Una era del sarto. Gli ricordava con tono quasi rispettoso un conto invecchiato. L'altra era di Giulia. Gli ricordava una promessa, anche questa ormai vecchia, che egli l'avrebbe invitata ancora a casa sua, appena finito un certo lavoro importante... Mario prese le due lettere, le due relative buste, le mise insieme, le stracciò insieme e buttò pian piano i minuscoli nel cestino, cominciandosi a vederli sfarfallare per aria.

— Ecco due persone — disse — che aspettano da me due cose tanto diverse, che io non possiedo: del denaro e dell'amore. Aspetteranno un pezzo.

Cominciò a vestirsi per uscire. Ci mise un'ora. Durante tutto quel tempo continuò a cantare: « No, cara piccina no » con una monotonia desolante. Così, per non pensare.

Mario Cerrito aveva un amico ricco. Ricco da recente ma in compenso esageratamente.

(Vedi continuazione a pag. 398)

IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poiché ne aumenta il modo speciale di godimento, evitandogli nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporre alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impenetrabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria alla umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poiché il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry" porta un'etichetta col nome "BURBERRYS"



I "Burberrys" per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. B. Caforio.
BOLOGNA A. Dalpini.
BRESCIA Ditta L. Rossi.
BERGAMO Umberto Caroli.
FIRENZE Guarnieri e Fiorini.
GENOVA R. Fogliano.
LECCE Sartoria Prandoni.
Greco e Maggio.

LIVORNO A. Doberti e Fo.
MILANO Sartoria Prandoni.
MODENA Felice Bellini.
NAPOLI Celestino Uglicio.
PALERMO Vincenzo Salvi.
PALERMO Alberto Serafini.
PALERMO Vincenzo Bonaldi.
PALERMO Giuseppe Garofalo.
PALERMO L. Chiussi e Figli.

PARMA A. Doberti e Fo.
PIACENZA Sartoria Prandoni.
ROMA Felice Bellini.
TORINO Celestino Uglicio.
UDINE Vincenzo Salvi.
VENEZIA Alberto Serafini.
VERONA Giuseppe Garofalo.
VERONA L. Chiussi e Figli.

PARMA G. Maestri.
PIACENZA E. Bottarelli.
ROMA P. De Majo.
TORINO Old England.
UDINE West End House.
VENEZIA L. Chiussi e Figli.
VERONA G. Calimani e Co.
VERONA Pietro Barbaro.



BURBERRYS LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES

The Tielocken Burberry.



Il Troton, che
rinforza i bambini,
è una ghiottoneria

[Continuazione, vedi pag. 566]

Era uno di quelli che hanno messo insieme una fortuna colossale in tre o quattro anni su una piccola industria qualunque che prima avrebbe appena dato da vivere. Non si poteva neppure classificare un « pescatore » perché era arricchito onestamente, direi quasi involontariamente, per forza di cose. Si chiamava Gaudenzio Ferrario ed avrebbe dato metà dei suoi milioni per chiamarsi in altra maniera.

Aveva conosciuto Mario, comprando senza lesinare un quadretto di lui in una esposizione di pittura. Mario era di ottimo umore perché faceva un buon affare, Gaudenzio era allegro ed espansivo perché era così sempre, forse in omaggio a quel suo nome che non gli piaceva. Avevano chiacchierato a lungo come se fossero stati vecchi amici. Poi Gaudenzio aveva condotto a casa il pittore. La casa era magnifica, così piena di roba di buon gusto che Mario si era sentito in obbligo di formulare un complimento. E aveva detto:

— Qui dentro ci può stare un signore. Non aveva trovato altro. E si accorse d'essere stato feroce quando vide il sorriso indefinibile di Gaudenzio che aveva capito quel che Mario non aveva pensato.

Divennero amici per tre ragioni: perché Gaudenzio che conosceva solo uomini d'affari non nasceva la sua soddisfazione nel tenersi vicino un artista, perché Mario capi che Gaudenzio era una brava persona e perché, infine, quella casa era talmente bella che Mario provava una vera gioia nel trovarci dentro.

Del resto, nessun tornaconto per Mario. Una volta che l'amico gli aveva chiesto un altro quadro, aveva detto:

— Dove lo vuoi mettere? Ti rovinerebbe una parete.

E non glielo aveva venduto. E poi che l'altro aveva insistito, lo aveva obbligato ad accettarlo in regalo.

Un'altra volta, credendolo infastidito per ragioni di danaro, Gaudenzio gliene aveva offerto, fraternamente. E Mario gli aveva dato un grande dolore, rispondendogli:

— Vedi, piuttosto andrei a rubare.

Bastarono quegli episodi perché l'affetto di Gaudenzio per Mario si centuplicasse e perché Mario si sentisse in diritto di frequentare senza umiliazioni o transazioni quella casa che era la sua delizia.

Quando erano insieme parlavano poco. Erano conversazioni brevi nelle quali si dicevano le cose loro, senza commentarle neppure. Gaudenzio accennava ai suoi affari, Mario ai suoi lavori e ai suoi progetti. Spesso Gaudenzio usciva e Mario restava solo, a fantastizzare in mezzo ai mobili e ai quadri antichi ed alle stoffe rare. Una volta s'erano confidati i loro amori. Perciò Mario sapeva che Gaudenzio era l'amante di una signora per bene e Gaudenzio non ignorava che la signora per bene di Mario lo aveva piantato e che la piccola Giulia non riusciva a conquistare il pittore deluso. Anzi quel giorno Gaudenzio aveva detto:

— Quanto pagherei per averla io, una piccola Giulia!

Poi aveva aggiunto:

— Già, Ma se dovessi pagare, per averla, allora che gusto?...

E aveva riso forte, stropicciandosi le mani.

Mario entrò, come in casa sua. Si compiacque dell'inchino cerimonioso e confidenziale del domestico. Si introdusse senza farsi annunciare, attraverso il bell'appartamento provando il solito godimento quasi fisico nel calpestare i magnifici tappeti persiani, e trovò Gaudenzio nella sua camera da letto che era degna di Luigi XV. Gaudenzio cambiava d'abito.

— Esci?

— Sì, un affare.... Tu, se credi, rimani.

— Sai che m'ha scritto Giulia?

— Ah! E tu?...

Solo allora Mario, che s'era sprofondato in una deliziosa poltrona, si accorse della faccia dell'amico. Gli chiese con apprensione:

— Che cosa hai?

— Nulla, che cosa vuoi che abbia?... Dicevi che t'ha scritto Giulia?...

Lascia stare Giulia, per ora. E dimmi

che hai. Sembri un funerale. Non t'ho mai visto così. Mi spaventi.

— Non so. Non ho nulla.... Sono di cattivo umore, ecco. Insomma, credi che tu solo abbia il diritto d'essere di cattivo umore? di avere delle contrarietà?...

— Oh, non è punto lo stesso! Io, nella tua situazione....

Gaudenzio lo interruppe bruscamente con un gesto, tralasciando a mezza d'annodarsi la cravatta. Poi gli disse, cupo:

— Senti, ti chiedo un favore santissimo. Non mi parlare mai più della mia situazione. Te la cedo tutta, se la vuoi. Dopo tanto tempo che siamo amici intimi, tu ancora non mi conosci. Io sì. Ti conosco al punto che so che mi sei ostile....

— Io? Ma sei pazzo?

Tu. Tu come tutti gli altri. Perché io sono molto ricco, troppo ricco, e tu hai appena da vivere e sei troppo orgoglioso e superbo per confessarlo.

— Ma insomma!...

— Lasciami parlare. Bisognava, un giorno o l'altro, che parlassimo di questo. E poi che ne parliamo, ti dico che la mia situazione non vale la tua, perché tu potresti esser felice ed io no.

— Ma che dici?...

— Non mi interrompere. Sai tu qual è l'affare per cui sto uscendo di casa? Te lo dico subito: vado a concludere la compra di un palazzo. Un milione e mezzo. Sai perché? Perché la mia amica desidera abitare in un appartamento di quel palazzo, un appartamento di diecimila franchi all'anno che io solo potrei dare in affitto a quell'idioti di suo marito per trenella e cinquecento. Tutta una macchinazione immaginata da lei e suggeritami da lei in tono così affettuoso.... Se tu credi che mi dispiaccia per la somma che impiego! Ma non basta. Ieri ho dovuto nominare ingegnere capo della mia officina un cugino della mia amica. Anche questo mi ha chiesto lei, fra una carezza e l'altra, amandomi come.... non mi aveva mai amato, ecco. Questo è il beneficio della mia situazione. Io sono innamorato di una donna e la donna

[vedi continuazione a pag. 569]



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre

IL MIGLIORE Estratto di Carne



"Arrigoni,"

In vendita in tutti i buoni negozi

Soc. An. Prodotti Alimentari G. Arrigoni & C. - GENOVA



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

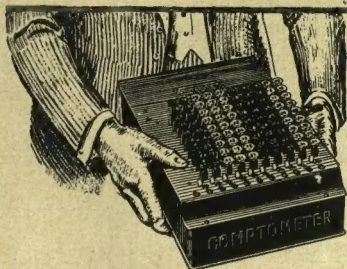
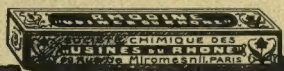
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO. 89, Via Carlo Goldoni.



Comptometer

addizionatrice-calcolatrice automatica

Tutti i vostri calcoli: addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni, divisioni, possono essere fatti in un terzo del tempo e ad un terzo del costo colla *Comptometer* a tastiera che controlla.

Più di tremila **COMPTOMETERS** sono già in uso in Italia.

La *Comptometer* non può essere ignorata; la sua influenza si fa sentire quotidianamente sui vostri affari. Se non aiuta voi negli affari, essa aiuta il vostro concorrente.

Chiedete, senza impegno nè spesa, il nuovo opuscolo: « Che cos'è la tastiera che controlla »



Scrivete oggi stesso a:

Giovanni Ferraris
Via Pietro Micca, 9 - TORINO

Sedi: MIL - NO - GENOVA - ROMA - NAPOLI - VENEZIA

PARFUMS
EXQUIS

JONES

PARIS

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie

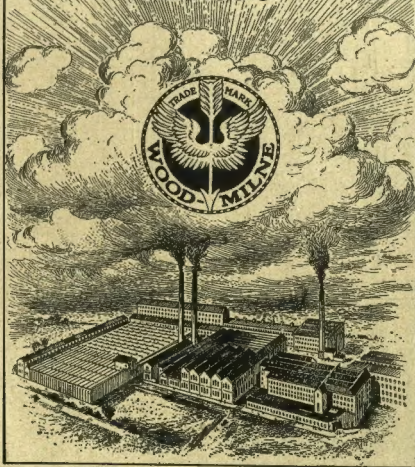
Società "SCIPER,,

Via Gerolamo Emiliani, 8 - MILANO

In vendita presso le migliori Farmacie e Profumerie del Regno 73

TACCHI DI GOMMA

*La più grande vendita del
Mondo*



MILANO - Via Orsini, 2

(Ogni settimana, vedi pag. 508)

— per bene, naturalmente — è innamorata dei miei denari. E i miei denari le offrono il lusso di un appartamento principesco e facilitano la carriera del cugino che sarà magari il suo amante del cuore....

— Ma tu esageri!

— Non esagero. Mi sfogo, ché mi fa bene. E continuo: Se apro un giornale non leggo che articoli contro la ricchezza, come se tutti i ricchi fossero dei ladri. Rido, ma mi avveleno il sangue. Se vado fra i miei operai che hanno avuto sempre da me più di quel che hanno chiesto, mi vedo guardato di malocchio come se fossi il loro nemico peggiore. Rido, ma mi avveleno il sangue. Se sono con degli amici, mi vedo ossequiato, lusingato, incensato e non si può mai, come un volta le spalle, mi demoliscono a furia di *bons-mots*. E rido, e continuo a ridere. Dimmi, dimmi se ci può essere tortura maggiore!

— Sei fuori di te!

— No. Sono invece sincero con te, per la prima volta, perché tu, forse, sei migliore degli altri. E ti faccio l'elogio della povertà, della tua povertà che è la tua grande fortuna, senza che tu ne avveda. Tu lavori come vuoi, quando e quanto vuoi, e quel che fai ti dà una soddisfazione, non foss'altro, la possibilità di vivere. Io mi son cacciato in un ingranaggio di industrie, di combinazioni, di affari, che mi stringe da ogni parte senza che possa disincagliarmi. Se mi ritirassi dal mio lavoro, centinaia di persone sarebbero disoccupate e mi maledirebbero. E, poi che non mi ritiro, mi maledicono lo stesso. Se tu hai un amico, qualcuno che ti sta vicino,

che si interessa a te, alle cose tue, tu puoi fidartene, puoi credere ch'egli sia legato a te da un vincolo di affetto, di simpatia e non da un interesse prossimo o lontano, da un calcolo, da una speranza. E se hai un'amica....

— Sì, bella roba!...
— Bella roba, bellissima roba. Di che ti lagni? Che cosa ha fatto la tua amante, quando non gli sei più piaciuto? Ti ha lasciato. E non ti sembra un privilegio? Non ti sembra questa una prova di sincerità verso di te, e di rispetto verso l'amore passato? La mia invece non mi lascia, anzi si attacca ogni giorno più tenacemente. Ma vuole che compri un palazzo e le metta a posto il cugino ingegnere. E se io rifiutassi, se non le offissi l'appartamento sottouso a buon mercato e mandassi all'inferno l'ingegnere, sono in questo caso, mi vedrei fare un bell'inchino definitivo....

— Fa' la prova.

— A che scopo? Ne sono sicure. E dopo di lei potrà avere un'altra, altre dieci, altre venti amanti, e di nessuna, capisci bene, di nessuna, potrò mai dire: questa mi ama per me, perché le piaccio, perché sono io, perché sono un uomo come tutti gli altri che ha diritto ad un poco di felicità. La tua amante ti ha lasciato, prima di ingannarti anche per un minuto, ed ecco che c'è un'altra donna ad offrirti dell'altro amore semplice e disinteressato, un'altra donna che ti infastidisce perché è modesta, non è elegante e non ti fa da richiamo, perché ti regala un poco di gioia senza chiederti nulla, senza importarti nulla, né prima né dopo, né il tormento di un desiderio, né il dubbio di un fine recondito.

— Ma è la prima volta che sento da te simili discorsi!...

— E non è forse la prima volta che compro un palazzo? Capitali che non sono cose che capitano tutti i giorni.

E rise. La sua faccia riprese l'espressione ordinaria. Tornò ad essere Gaudenzio, il solito Gaudenzio, millionario ed insignificante.

Sarà di ritorno fra un'ora — concluse.

— Mi aspetti?

— Ti aspetto.

Quando Gaudenzio uscì, Mario, rimasto solo, capì di sentirsi il cuore più leggero. Gli parve di essere molto contento, e dapprima non ricercò nemmeno il perché. Poi gli parve di capire che era contento perché l'amico gli aveva svelato le sue amarezze. Pensò che era una cattiveria, ma si confortò subito all'idea che nulla come l'infelicità altrui può mettere in evidenza il benessere proprio.

Fissò nello studio, diede il solito sguardo ai quadri e alle stampe delle pareti, senza poter frenare il solito pensiero: « se questa roba fosse mia, come l'apprezzerai meglio! », sedette alla magnifica tavola di vecchia noce intagliata, prese due fogli di carta e due buste e scrisse due lettere brevi.

La prima, diretta al sarto, chiedeva un'altra dilazione. « Passerò da voi, immancabilmente, a fine mese.... »

La seconda era per Giulia. Le diceva: « Ma sì, cara gioia, hai tanta ragione. Vieni domenica mattina. Passeremo tutta la giornata insieme e saremo tanto contenti. E portami un po' di fiori, purché non ti costino molto.... »

ENRICO SERRETTA.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

NON PÙ MALATTIE

IPERBIOTINA MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE

— DEPURAZIONE — GUARIGIONE — SUCCESSO MONDIALE —

Stabilimento Chimico s.r.l. **MALESCI - FIRENZE**

SE VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

EPILESSIA

CONTRO LA **ANZIE**

"EXCELSIOR"

di Singer Lanius

REDA IL COLORE GIOVANILE AL CAPELLI

Isosucco. Non macchia. L. 7.50 Franco.

BERLINI & C. - MILANO - Via Broletto, 35

PASTINE GLUTINATE PER RONDINI

GLUTIN in pastina saggia e saggia conforme D.M. 17 luglio 1916 N. 100

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA.

GOTTOSI e REUMATIZZATI

PROVATE LO **SPÉCIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo bacino basta per calmare il dolore. — Presidi efficaci di questo medicamento.

Si trova in tutte le buone Farmacie

Deposito generale: **Z. Rue Elzefur - PARIS**

LITIOSINA

Acqua artificiale da tavola. Dietetica, anturica, rinfrescante. — Dissolvente le vie urinarie. — Di ottimo sapore. — Specifica nei disturbi delle vie digerenti ed affezioni artiche. — Una scatola con bolla L. 2.60, per posta L. 2.95. — Dieci scatole L. 28 al **Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA** (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e il **Blennorol**)

Opuscoli gratis a richiesta

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NEGLI ARTISTI — Collezioni e vendita subito e comoda. — Italia 14 alle 12. — In ogni caso riprova, sconti a stampa. — Via O. Stigione, 38 - Bologna.

VISIONI STORICHE

di CARLO PASUL del Lira.

DRIOLI

MARASCHINO di ZARA

Casa fondata nel 1768.

AUTOMOBILI

SCAT

TORINO

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa